

C'era una volta un'isola

di LIANA BORTOLON

Essere ospiti di Nunziatina di Meglio è una vera fortuna. La sua casa è semplice, bianca di calce, con il tetto a cupola di pietra bruna; sul terrazzo, sono stese le rastrelliere di fichi aperti al sole. E' una casa come tante altre, voglio dire, in un paesello modesto, dove non c'è ancora nemmeno un alberghetto.

Per questo Nunziatina di Meglio affitta proficuamente due camere, e due le serba per sè, colmandole di tutte le inutili cose che fanno lieta la sua vita. Vive sola. Davanti alla sua casa, si stende un orto folto di alberi, da cui fin dal mattino sale il profumo della frutta che matura.

Questo paradiso terrestre è sopra un'isola — un'isola non grande, beninteso — che culmina in un vulcano, dalla cui vetta l'occhio può percorrere senza intralci tutto il perimetro dell'isola.

Vi è un lato nord, aristocratico, mondano, fragoroso, e un lato sud, più primitivo, senza strade, e di un'incomparabile bellezza. Ma la gente che abita a sud è scontenta, fremete di impazienza, guarda golosamente i grandi alberghi che crescono di anno in anno sulla riva nord. L'isola ribolle, non tanto per le miracolose acque che sgorgano da tutte le grotte, quanto per un fermento interno che contagia via via tutti i pacifici abitanti. Interrogate Nunziatina di Meglio. Vi aiuterà.

Tanto se è intenta a tagliare i fichi sul terrazzo, con silenziosi nipotini attaccati alla sottana, come se la trovate sognante e pigra con il pettine in mano a ravviarsi ogni tanto i capelli grigi e quasi smorti, Nunziatina è sempre disposta a parlarvi del suo paese.

«E' un paradiso qui», le dico.

«Potrebbe essere un paradiso — obietta Nunziatina sospirando, e muove le sue mani grasse in mezzo al profumo di basilico. — Potrebbe... Ma ci manca l'acqua. E soprattutto mancano le strade. Non vedete? Una spiaggia bella come questa qua sotto, lunga due chilometri, e bisogna andarci a piedi...».

In realtà, per Nunziatina, pigra e grassa com'è, e che deve aver passato da un pezzo l'età sinodale, il problema delle strade non può non essere di primo piano. Ma io son felice per le passeggiate che vado facendo, giorno per giorno, sempre a piedi, su viottole di pietre, in mezzo a una natura rigogliosa e selvaggia, che nessun rumore violento turba; quando sono stanca mi riposo su un muretto, e converso con altri vian-

danti stanchi quanto me, o ascolto lo zoccolare di un ciuco che arriva piano piano col suo carico di grosse pietre.

Questo genere di delizie non è fatto per Nunziatina, che, a forza di goder la natura, ha perduto la capacità di apprezzarla.

« Vedrete, — confida con fervore, abbassando il tono della voce — se si farà la strada, l'isola diventerà bella anche da questa parte. Grandi alberghi, nighte clubbe, orchestre... Allegrìa, movimento, insomma. E anche noi faremo finalmente le monete ».

C'è nelle sue parole lo stesso entusiasmo che ho colto nella voce delle ragazze, dei giovanotti, dei pescatori, degli osti. I suoi sogni somigliano a quelli di tutti gli abitanti dell'isola, che, con le mani in mano, la casa sbertucciata e annerita dal fumo, aspettano che venga qualcuno a far cambiare le cose. Intanto tutto rimane come prima.

« Stiamo cambiando », mi dice anche lei. « Sta arrivando la ricchezza ».

« Da che parte? » le chiedo incuriosita, come se la ricchezza fosse una grossa nebulosa pronta a percorrere i cieli.

« Abbiamo un... re ». « Mai sentito prima d'oggi ».

« E'... », e mi confida in un orecchio un nome che conosco. E' un uomo molto ricco, ma non abita nell'isola. Vorrà farne un luogo ameno per trascorrere la sua vecchiaia? O è ansioso di popolarità?

« Lo fa proprio per noi, signorina. Ha i suoi interessi, d'accordo, ma ci aiuta. E' dei nostri. Dovete vederlo dirigere la banda: col berretto in capo. Chi si trova in miseria va da lui ed è ricevuto subito, è aiutato. Non lo manda dal suo segretario, capite? ».

Capisco, sì, donna Nunziata. Ma che cosa fa veramente per loro il gran re? Fa gli alberghi, va bene; fa opere grandiose; compra le terme ed eleva i prezzi delle cure... Me ne rallegro veramente.

« Ma voi, dite un po', che ci guadagnate? ».

« L'isola si fa più bella, signorina. Noi, senza mestiere, andremo a lavorare per lui ».

« Il pane degli altri ha sette croste, Nunziatina. E la libertà? vi sentite tutti di fare i ciambellani? ».

Un lungo sguardo senza parole commenta la mia domanda. Che libertà e libertà. Quanta fatica inutile! Servire un re significa esser liberi dai propri grattacapi; servire un re significa anche guardare con una certa alterigia tutti quelli che hanno bisogno di essere serviti, tranne lui, o anche lui stesso. E poi tutti, e Nunziatina di Meglio compresa, amano la gente allegra, amano il canto e la musica. Il progresso li incanta. Non sanno che si può soffocare sotto questa specie di progresso.

Nunziatina di Meglio, donna, apprezza il progresso anche nell'arte medica. Mi racconta ridendo che solo da pochi anni le donne vanno al-

l'ospedale a partorire. Prima ci venivano soltanto le clienti dal continente, donne che volevano evitare lo scandalo. E poichè spesso si trovavano a mal partito, prestavano servizio all'ospedale, in attesa del loro giorno, con indosso un grembiule rosa che per anni fu segnato a dito come un marco d'infamia. Solo « quelle donne » andavano in clinica... Dopo la guerra si sono abituate anche le isolane, e la mortalità infantile è diminuita di parecchio. Più diffidenti invece son rimasti gli uomini, ai quali la parola « ospedale » suona press'a poco come « cimitero ». Del resto, aggiunge Nunziatina con un sorriso, si sa che i medici non sono un gran che, pronti a « battersi in testa più dei calzolai... ».

« E le vostre abitudini, le vostre tradizioni dove finiranno, allora, con tanta fretta che avete di cambiare ogni cosa? »

Una tradizione ce l'hanno, certo, e la tengono cara. Sono le feste. E' una festa anche la battitura del tetto. Sì, quelle cupole brune, la caratteristica dell'isola. Terminata la casa, uomini e ragazzi si radunano sul tetto per un giorno o due, con tamburo e bastoni; e là, ritmicamente, cantano e pestano, pestano e cantano finchè la terra diventa battuta e bruna come la si vede. Le donne intanto preparano cesti di ciambelle, montagne di spaghetti. Chissà quei bastoni, penso io, se c'è un vecchio conto da regolare!

« Che volete, continua Nunziatina, noi siamo mattacchioni. Se aveste conosciuto il nostro eremita... ».

Ed ecco la donna accendersi per un altro ricordo, di quand'era bambina, e suo padre la portava sul vulcano a veder sorgere il sole. Ci andavano in comitiva, grandi e piccini, partendo sulla mezzanotte. E lo spettacolo dell'alba li compensava del disagio della nottata. Sul vulcano c'era un eremo, fatto di tante cellette; ci viveva allora un eremita vecchio vecchio e un po' fuori di senno, che per far divertire i bambini si metteva a cavalcioni di un fascio di rami e poi giù, di volata, per i prati... I bambini scoppiavano dal ridere, gli correvano intorno, volevano fare come lui. Poi l'eremo, quando il vecchio morì, rimase vuoto. Allora ci fu chi si prese la cura di trasformare le cellette in comode stanze, e chi ora vuol vedere il sorgere del sole può dormire in un bel letto fino all'ultimo momento, certo che un cameriere passerà uscio per uscio a segnare la sveglia. Anche il vulcano dunque è cambiato; anche lui.

Solo Nunziatina sembra rimasta come un tempo: una ragazza, anche se ha i capelli grigi, grassa e pigra e piena di fantasia. In lei come traverso un vetro par di vedere la vita di un tempo, quella che mi è più cara, balzar viva, malgrado i mutamenti e le speranze di oggi.

Ma quando l'isola sarà tutta cambiata, così come essi sognano, e gli isolani lavoreranno tutti sotto un'unica insegna, chi tornerà qui a cercare silenzio profumi e poesia? c'era una volta un'isola, si dirà. Ma è diventata un grande albergo galleggiante.